



Apri Taobuk
Sgarbi e De Masi
inaugurano oggi
il grande Festival
Pagg. 10 e 11
L'ideatrice Antonella Ferrara



Il festival ideato da Antonella Ferrara quest'anno è sul tema della verità

Il sociologo De Masi dà il via a Taobuk «Vi spiego perché noi siamo infelici»

Per il prof è colpa dell'economia neoliberista: è interamente basata sulla ineguaglianza

Antonella Filippi

La base della nostra politica economica? L'egoismo. Il metodo? La concorrenza. L'obiettivo? L'infelicità. Se la ricchezza, ma anche il lavoro, il potere, il sapere, le tutele e le opportunità sono distribuite in maniera iniqua non si può essere felici e scordatevi il progresso senza felicità: è questo il sunto di quello che leggerete più avanti. Parole di Domenico De Masi, professore emerito di Sociologia del lavoro presso l'Università La Sapienza di Roma, ospite oggi (ore 20, piazza IX Aprile) della giornata inaugurale di Taobuk, il festival ideato da Antonella Ferrara che quest'anno ruota attorno a una parola impegnativa: verità. Nel suo ultimo libro «La felicità negata» (Einaudi) sostiene che in una società sempre più iperproduttiva e ipercompetitiva, appare necessario il ritorno alla cultura dell'ozio che, andando oltre la valenza negativa a cui è stato relegato, si fa spazio per la crescita personale, modo per coltivare la creatività e strumento per immaginare un futuro più sostenibile.

Professore, cos'è per lei la verità?

«L'opposto della bugia».

Ça va sans dire...

La non corrispondenza tra ciò che

diciamo e ciò che pensiamo. Nel mio libro «La felicità negata» cerco di dire la verità sulle nostre infelicità. Diciamoci la... verità: la felicità è l'obiettivo di tutti».

Ergo?

«L'economia politica dovrebbe oc-

cuparsi soprattutto della felicità». **Verità per verità, non è che pensando all'economia venga in mente esattamente la felicità...**

«È il nostro modello economico a negarcela. Siamo infelici a causa dell'economia neoliberista, interamente basata sull'ineguaglianza e sul fatto che i migliori, o meglio, i più intraprendenti e spregiudicati, possano arricchirsi all'infinito».

È vero che dobbiamo lavorare meno per essere più felici?

«Ci sono diverse vie alla felicità ma deve esserci quantomeno un minimo economico garantito: vitto, alloggio, sicurezza. Sette milioni di persone che su 60 milioni di abitanti, cioè il 10%, in Italia non sanno se fra una settimana saranno nelle condizioni di mangiare. Il modello economico sociale inseguito negli ultimi 50 anni ci ha fatto diventare più scontenti, insoddisfatti e tristi».

E quali altre forze è necessario mettere in campo per aumentare

la qualità della vita e il benessere dei cittadini?

«Bisogna iniziare a cambiare il modello economico, da neoliberista a socialdemocratico. Pensiamo agli Usa, il Paese più ricco al mondo: 40 milioni di poveri e 4 milioni di car-

**Il modello da cambiare
La sua ricetta: lavorare meno per dedicare più tempo alla crescita personale e alla polis**

cerati, un'infelicità inaudita, intollerabile. Hanno rinunciato a quel welfare che loro stessi avevano creato con il *new deal* voluto dal presidente Roosevelt per tamponare la crisi del 1929 con interventi statali a favore dei più deboli. In Italia abbiamo introdotto per ultimi il reddito di cittadinanza, dopo mille battaglie e un'opposizione ignobile che ha scovato il furbetto



o il mafioso a cui non spettava, dimenticando che in tanti, invece, hanno trovato un sussidio, in un'economia che rincorre i consumi e che, con una ulteriore iniezione di egoismo ha ridotto, già con il governo Monti, diritti fondamentali per l'uomo, dalla salute alla scuola».

Com'è il lavoro del XXI secolo e che futuro ci attende?

«Dopo la fase agricola e quella industriale, ora siamo immersi nella società post industriale, il cui sistema è centrato sulla realizzazione di beni immateriali, cioè di informazioni, servizi, simboli, valori ed estetica. L'ulteriore salto è l'intelligenza artificiale. Ogni tappa ha modificato profondamente il lavoro e l'utilizzo delle macchine adottate, dal telaio ai dispositivi digitali, è servito via via a risparmiare fatica all'uomo. Il lavoro tende a femminilizzarsi – nel 2030 il 60% dei laureati nel mondo e dei possessori di master sarà donna – a destrutturizzarsi, nello spazio e nel tempo, diventando flessibile, con l'affermazione dello smartworking, come avevo già teorizzato all'inizio degli anni '90. Il la-

voro lo faranno in gran parte le macchine, a noi resteranno le mansioni creative. Una rivoluzione del paradigma delle nostre vite. In Italia lavoriamo 1.800 ore all'anno, in Germania 1.400, noi abbiamo il 59% di occupati, la Germania il 79%. E produce il 20% in più. Il futuro sarà roseo solo se, a parità di paga, lavoreremo meno, ma per far questo servirebbero sindacati decisi come quello tedesco e un governo socialdemocratico come ha avuto la Germania. Una redistribuzione che ci permetterà di avere più tempo libero da dedicare alla crescita personale e alla polis».

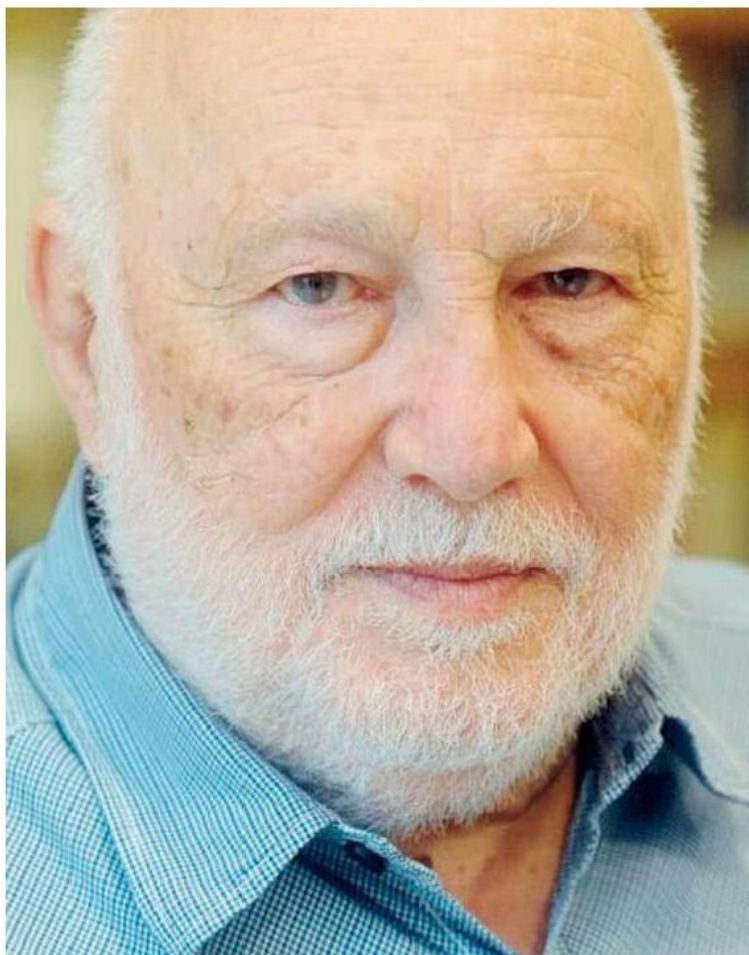
Da dove cominciare perché questo accada...

«Prima di tutto le aziende devono tecnologizzarsi come stanno facendo in Cina, dove si stanno robotizzando. Purtroppo, però, l'Italia è la pecora nera dell'Europa in quanto a scolarizzazione: abbiamo il 23% di laureati contro il 76% della solita Germania».

Giura di aver detto tutta la verità, nient'altro che la verità?

«Glielo assicuro. Anzi le ho detto anche delle verità future». (*ANFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sociologo. Domenico De Masi, professore emerito alla Sapienza



Teatro Antico di Taormina Una istantanea della serata finale della edizione di **Taobuk** del 2020



“ La scienza
è dinamica,
avanza
per gradi,
attraverso
conferme
ed errori,
la letteratura
scientifica
è vastissima,
e le evidenze
scientifiche
sono tali finché
non vengono
contraddette
o superate
da altre evidenze

Giuseppe Remuzzi

Remuzzi: anche i medici possono sbagliare

● «Quando i medici sbagliano» (Laterza) è il titolo provocatorio del libro del professore Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto farmacologico Mario Negri, di cui lo studioso parlerà oggi alle 17.00 al Palazzo Duchi di Santo Stefano di Taormina con il giornalista Francesco Santocono nella giornata d'apertura dell'edizione 2022 di **Taobuk**. «Nelle questioni di "Quando i medici sbagliano" (Laterza) ho voluto mettere in evidenza che i medici sbagliano come tutti gli altri, come i docenti, come i piloti, come i giornalisti. I medici di oggi sono più preparati rispetto a quelli dei decenni passati, ma le conoscenze non mettono al riparo dall'errore. Bisogna riconoscere l'errore ed è meglio

discuterne in pubblico che non riconoscerlo». Così dice il professor Remuzzi ricordando pure che la travolgente e drammatica diffusione del Covid19 ha avuto effetti di una grande opera di democratizzazione dell'informazione stessa che, come il virus, ha oltrepassato le barriere della scienza stessa. La pandemia e i dibattiti sulla pandemia hanno invaso le nostre vite condizionando comportamenti, linguaggio, abitudini. E non è mancata la confusione ascoltando scambi di opinioni talora accesi di medici e scienziati, divulgatori scientifici e conduttori di talk show, personaggi del mondo dello spettacolo e politici, con la crescita dello share ma con il rischio di far perdere fiducia nella scienza. Il suo libro

vuole restituire ordine e metodo per ridare alla scienza il suo ruolo: perché la «scienza è dinamica, avanza per gradi, attraverso conferme ed errori, la letteratura scientifica è vastissima, e le evidenze scientifiche sono tali finché non vengono contraddette o superate da altre evidenze». «Come afferma Richard Horton in "The Covid19 Catastrophe", capiamo solo adesso che è iniziata una nuova vita: i virus continueranno a diffondersi e la salute degli esseri umani è in stretta relazione con quella degli animali, delle piante, della Terra. Ma ci vogliono servizi, medicina territoriale, antivirali e vaccini per tutti gli abitanti del pianeta».

P. D.

